

La NUOVA CAUSA

PERIODICO SETTIMANALE DELLA VALLE TIRRENA

Abbonamento annuo L. 5.00 — Abbonamento sostenitore L. 10.00 — Un numero separato centesimi 10 — Un numero arretrato centesimi 20.
Insertioni a pagamento in 4. pagina — Prezzo per ogni inserzione — Facciata intiera L. 50, $\frac{1}{2}$ facciata L. 35, $\frac{1}{4}$ di facciata L. 20, $\frac{1}{4}$ L. 15, $\frac{1}{8}$ L. 10.

I manoscritti non si restituiscono

Redazione ed Amministrazione, Piazza Purgatorio, 104.

DIRETTORE: Avv. Domenico Salsano

LO SCIOPERO DELLA CLASSE MAGISTRALE

Mercoledì u. s. la locale Sezione dell'U. M. Nazionale, dopo animata discussione, facendo seguito all'approvato ordine del giorno, e pienamente aderendo al movimento generale di classe, ha proclamato lo sciopero.

Poichè Tizio, ben colmo il portafoglio delle passate e presenti speculazioni, ha messo fuori ancora una volta il cinico grifo, condannando l'opportunità del movimento, non sarà inutile, a chiarire, metter fuori qualche particolare nostra considerazione.

Parlando d'opportunità, subiettiva per la classe scioperante, noi non sapremmo proprio pensare ad un'occasione più adatta e propria.

Chi non sa che il Consiglio dei Sette, all'uopo delegato, va da qualche tempo accuratamente rivedendo le tabelle degli stipendi? Sfuggito che sia questo momento, quando la detta revisione fosse bella e fatta, e le nuove liste avessero ottenuto il riconoscimento ufficiale, avrebbero ben voglia di gridare i poveri maestri!... — Il *carpe diem*, per tanto, s'imponeva come *conditio sine qua non*, per una buona riuscita.

Veniamo adesso a qualche considerazione d'indole economica.

I maestri lo han detto: Noi non facciamo quistione di tanto o di quanto; noi vogliamo che la nostra operosità, sana ed efficace, abbia il merito riconoscimento: gli stipendi perciò, che ci vengono corrisposti, non devono essere affatto inferiori a quelli di chi ugualmente lavora, ed esibisce equipollenti titoli di studi.

Il ragionamento è tale da non ammettere quisquilia; ed invero, col pieno trionfo delle idee sociali, — checcché possa pensarne alcuno, — una siffatta disparità di trattamento non è concepibile nemmeno.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, S. E. On. Berenini, quando gli venne presentato un primo memoriale, integralmente riconobbe le cennate richieste, — e chi non conosce il giusto a parole? — senonchè, a tiratura di conti, i poveri maestri, non soltanto si trovarono posposti a tutti gli impiegati delle pubbliche amministrazioni, ma persino al personale addetto al proprio servizio.

Copisti e scritturali, muniti, dio sa, di quali titoli, si trovavano, e si trovano nel fatto, con emolumenti maggiori di quelli percepiti da un

maestro, non solo: ma in condizioni vantaggiose nei rispetti di un rappresentante della classe magistrale, che entra attualmente in carriera con L. 2700, s'è messo perfino il portinaio della scuola, cui si corrisponde un annuo stipendio di L. 3000 (!).

E' questa un'amenità, che sa- premmo paragonare soltanto al famoso decreto, disciplinante la manifatturazione dei dolciumi. Quante storie, tutte da ridere, al tempo d'oggi!...

Intanto le nostre scuole, per il deliberato abbandono in cui le ha poste il Governo, sono in evidentissimo decadimento: e, se è ancor vero l'aforsima, che, in esse, si forma e si plasma, la fortuna di un popolo, la vita del nostro deve essere seriamente compromessa.

L'elemento maschile, sicuro di potere altrove sfruttar meglio le proprie energie, ha disertato in massa le aule.

Riportiamo dei dati. Quando dodici o tredici anni fa, alla signa Elvira Salsano, già matura, e che pur andava per la maggiore, venne affidata una cattedra maschile di insegnamento, a Cava, si gridò al favoritismo, tanto la cosa esorbitava dall'orientamento mentale di ognuno. Oggi, su cinquantaquattro insegnanti che sono nel Comune, — notate, *cinquantaquattro*, — figurano soltanto sei maestri di ruolo, il resto essendo rappresentato in massima parte da signorine.

Prescindendo ora dal notissimo fatto che la fibra maschile è ben più salda e capace della femminile, le signorine insegnanti occupano quasi sempre una posizione transitoria tra i banchi. In buon punto arriva un danno, le sposa, e le porta via.

Tanto, nel mentre impedisce loro di prendere un atteggiamento deciso ed efficace per il miglioramento progressivo della scuola, ci spiega altresì questo continuo e tumultuoso venire di maestre, senza che mai le esigenze dei molti posti vuoti, coperti dio sa in qual modo, restino appagate.

Perciò il nostro giornale, avendo massimamente riferimento agli interessi locali, leva anch'esso la modesta sua parola in questo immenso vocare di proposte e di proteste, agitanti l'esistenza della Nazione, perché una buona volta il Governo dia benevolo ascolto alla giuste richieste della classe

magistrale, non dovendosi ulteriormente permettere che tale, per esempio, da noi intervistato, percepisca, dopo una efficace operosità di venticinque anni, uno stipendio (parlo di *stipendio*) di L. 150 mensili, e tante altre energie, dopo una lunga teoria di sacrifici e di sforzi, spesi per il benessere comune, non potendo, con una irrisona pensione, sopperire alle più imponenti contingenze di vita, vadan' sole, abbandonate, a chiudere le parentesi dei propri giorni, in un asilo di mendicità.

E la cittadinanza cavese; che vede i propri bambini girare inoperosi nelle vie, od assordare di stridi le stanze di casa, non si lasci trasportare dalla momica censura dei soliti retrivi, a condannare una reazione, che trascende

il limite del semplice miglioramento economico di una classe, ed è quistione sociale di capitalissima importanza. Nè si gridi alla stranezza d'un siffatto sciopero, ed alla immoralità di esso. Questa forma di protesta, malgrado conseguenze spiacevoli, è divenuto elemento essenziale, indispensabile, così com'è l'aria, com'è il sole, al progressivo divenire delle nazioni moderne.

La vita dell'oggi è ben diversa dalla vita dell'ieri; chi, in questo affaticarsi di cose, non sa cacciare lo sguardo due spanne al di là del proprio naso, è un sopravvissuto, e, come tale, meriterebbe non vivere affatto.

Tanto, nell'interesse comune, volevamo e dovevamo dire.

Il Folletto

Gl'interessi di Cava

Girando per Cava

qualche eccezione, tutte le strade di Cava sono diventate impraticabili: dislivelli, polvere a bizzefie, buche, poco o niente annaffiamento.

Sempre la solita storia: manca la mano d'opera e quando la si trova è troppo cara, ecc. ecc.

Questo noi già sapevamo ma non sappiamo perché alcune strade sono circondate di cure, di riguardi ed altre no..... Vedere per credere: se andate nella Villa () e dintorni troverete tutto quello che volete vedere e sentire. Polvere, buche, muri rotti (e il muro di ciuita?) alberi spezzati, prati colmi di terreno smosso, dislivelli prodotti dal passaggio (clandestino s'intende) di carri, e quello che più piace — si è nella villa e dintorni, e si è in primavera — è un profumo di... cloaca che da al cervello — C'è da mettersi le dita al naso per non venir... meno — La Strada della Badia poi, per chi nel sappia, è diventata una grattugia di nuovo genere.

Forse si aspetta la firma della pace e il ritorno degli uomini vittoriosi per mettersi all'opera!...
A proposito della Pace, è essa che non vuole si consumi la luce?
Vuole conservarla tutta per salutare la sua comparsa sull'orizzonte nebuloso?... Quando verrà s'intende E' così che bisogna spiegare quando non è possibile altriamenti, come mai appena alle dieci e mezza si smorzano le luci. Forse è perché c'è la luna.

La luna deve servire per gli innamorati non solo, ma essa oggi c'è e domani non c'è; e poi quando la luna fa le bizzze e nasconde la faccia dietro le nuvole, che succede nel buio?

Se si pensasse che le dieci e mezza di adesso sono le nove e mezza solari e che l'Ave Maria suona alle otto solari, si vedrebbe subito che un'ora e mezza di luce per una città come la nostra è cosa ridicola, come ridicola cosa sarebbe smorzare, d'inverno le luci alle sette o alle sette e mezza.

Speriamo che quanto abbiamo detto serva a smuovere il torpore che il

caldo ed il fardello di faccende hanno insinuato nel sangue di chi ha da provvedere e guardiamo altrove.

Ancora della Villeggiatura

In due precedenti articoli abbiamo delibata la quistione della villeggiatura, esponendo, obiettando proponendo. Oggi apprendiamo una messe di buone iniziative che taliscono a più dell'albero della guerra. Ricordiamole prima ai nostri lettori per trarre poi qualche legittima conclusione che avvalorà il nostro assunto.

1. L'avv. cav. Raffaele De Marino ha iniziato i lavori per la costruzione di una sala cinematografica su progetto dell'ingegnere Raffaele Pagano.

2. L'ingegnere Nicola Capano ha esposto il disegno di un nuovo teatro alla Ferrovia, a spese del noto industriale signor Michele Coppola.

3. Il capitano Giulio Della Corte ha gettato le basi per la costituzione di un circolo della caccia, che abbia lo scopo di conservare e promuovere iunzioni tutto la tradizionale caccia dei colombi.

4. L'amministrazione comunale ha provveduto alla trasformazione ed al miglioramento dell'attuale sala dei comizi perché possa servire ad un decoroso ufficio postale ecc. ecc.

Ora questa varia e multiforme attività scopia come una germa satura di linfe primaverili, denota appunto la volontà di vivere all'unisono dei tempi; di svecchiarsi, di progredire, di assorbire le forme più moderne e più assimilabili della civiltà. L'atarassia, la contemplazione estatica della punta del naso e dell'ombelico, l'inerzia che sa di mappa e di chiuso sono cadute per sempre, con gran sollevo degli spiriti liberi e con disdoro non meno grande degli ineffabili *laudatores temporis acti*.

Sonoché, a noi che siamo solleciti dell'avvenire del nostro paese piacerebbe che queste iniziative staccate e autonome si fondessero e si conglobassero al fine precipuo di rendere più dinamica la vita paesana.

Piacerebbe, per quanto abbiamo precedentemente sostenuto da queste colonne, in rapporto all'incremento della villeggiatura, che le buone idee dell'avv. De Marino e dell'ing. Capano, veramente benemeriti dell'edilizia cinese, entrassero a far parte di tutto un programma che fosse ispirato dal solo desiderio di dare argomento ad un cespote di ricchezza non trascurabile, qual'è da considerarsi la villeggiatura, i proprietari di alberghi ed i villini, siamo sicuri, che corrisponderebbero volentieri ed avrebbero tutta la loro opera e tutto il loro interessamento perché si compia questo che è il vero destino di Cava, segnato nei suoi colli e nei suoi piani e ampiamente descritto su per le balze soleggiate, che l'uomo ha arricchito di provvide abitazioni e lungo i ruscelli mormoranti nel fondo delle vallate amenissime. Senza volerlo, abbiamo elencato qui parecchi nomi importanti che messi assieme potrebbero dar principio a quel comitato, da noi vagheggiato sotto l'etichetta « **Pro Villeggiatura** ».

All'avv. De Marino, all'ing. Capano al Capitano Giulio della Corte, ai signori Coppola e Paganini noi giriamo e sottoponiamo le nostre vedute, col a speranza che questa semenza d'idee e di parole produca nella stagione propizia splendida messe di opere e di fatti.

Emilio Risi

LA VOCE DEL PUBBLICO

A proposito della conferenza del Prof. F. DEGNI

Caro *Gringoire*, avevi proprio ragione, nel penultimo numero del nostro periodico, in quelle poche note circa le conferenze del Partito Popolare Italiano, a gettare un allarme sereno, rilevando una falsa situazione di cose.

Anche oggi vorrei poter non crederti, tanto mi doveva, e mi duole, il dover segnare nella mia coscienza — ch'è pur quella di molti — il fallimento di un'idea, che pareva, in un primo tempo, potesse raccogliere intorno a sé, come in fascio, le stremate energie della Patria, e spingerla compatta all'avvenire. Purtroppo devo confessarti che ogni transazione con me stessa mi riesce al presente assolutamente impossibile. La contraddizione tra l'esposizione ed il programma del cennato partito, che tu, o *Gringoire*, da uomo accorto e previdente già avevi notato, venne a manifestarmi domenica 8 corr. in una evidenza e-sasperante, quando mi fu dato ascoltare le parole dell'avv. Galise e del prof. Degni. Fu come una doccia, quella conferenza, per me.

Vengo al solo: esso in fondo si ridurrà a qualche osservazione, regalatami, né più né meno, dal mode-stissimo mio modo di vedere.

In un opuscolo di propaganda trovo scritto, aver preso il partito in parola, la denominazione di *Popolare Italiano*, per potersi distinguere dalle *democrazie in liquidazione*. Ed aggiunge — l'opuscolo, non il prof. Degni, s'intende — ha preferito ripetere il suo nome dal popolo, abbracciando tutte le classi, e tutte le funzioni sociali, nessuno escluso. Senonché il conferenziere, dimen tico di tanto verbo, dopo le solite formule di ringraziamento et similia comincia su per giù in questo modo: Noi cattolici ci siamo astenuti dalla vita politica per molto tempo; seguono la faccenda del non *expediti*, la deliberazione di una ricomparsa in scena, ed altro graziosità congenere.

Intanto, quel voler abbracciare tutte le funzioni sociali, comincia a farci la figura di un intruso, se non di un molesto. Questo, egregio professore, non è più abbracciato. Questo è un tentativo di sfruttamento da tutti i campi, per gli interessi non più del popolo italiano, preso in blocco, ma del popolo cattolico italiano. Non solo; ma queste lotte, basate tutt'altro che su concezioni nettamente decise, malgrado il vostro sistema di votazione plurinominale (che, insieme all'istituto della ricerca della paternità, approvò pienamente) porterebbero al Parlamento Nazionale una deputazione, che non sarebbe affatto l'espressione esatta dei sentimenti delle masse. Perché Tizio, put a caso, anarchico, ingannato dalle promesse del vostro ampiolesco, dalle parole del vostro programma liberalissimo tra i liberali, fiuirebbe per dare al Partito il proprio voto; e voi che siete puramente cattolici, mettereste in luce e sosterreste soltanto gli interessi materiali del vostro gruppo, delle vostre assottigliate masse clericali. Tutto questo, checcché ne dica la requisitoria dell'avv. Galise, è lotta condotta con disonestà di principio.

Seconda osservazione. — Noi, dice il prof. Degni, non facciamo professione di confessionale. Intanto, in uno sguardo di lirica giovanile, che provoca una opportuna interru-

zione, mette fuori: Il nostro non è un partito. Partito vorrebbe significare parte di un tutto, ed il nostro è concetto universale. Ma insomma questa universalità di concetto, giacché i capisaldi del programma esponente sono tutt'altro che universali, come ce lo può spiegare il prof. Degni, se non con un riferimento alla notevole diffusione delle dommistiche dottrine della Chiesa? Oppure egli aveva in quel momento di mira il famoso bolscevismo, e tutti sentiva a sé congiunti nella lotta, in difesa del principio dell'ordine? Via, questa adesione completa il prof. Degni non poteva e non può conferirsi, ché in fondo, non tutti, di piena coscienza giudicherebbero malamente una rivoluzione ancora nel suo terroroso vigore, senza avere potuto perciò, nelle recate conseguenze, ponderare il merito od il demerito di essa.

A meno che non mi si spieghi direttamente la cosa, io credo che il conferenziere avesse riguardo alle centrate dottrine ecclesiastiche, ed allora propugnare quelle dottrine non è più sostenere i nazionali interessi, ma sarei per dire, quelli della casta religiosa.

E c'è ancora dell'altro mentre il concetto del Degni è universale, e come tale non può essere il cardine informatore di un partito, egli in ultimo tempo conchiude: Il nostro è un partito politico.

Insomma è Chiesa o non è Chiesa? È partito o non è partito? E se è uno dei tanti partiti politici italiani, perché questo ondeggia, quando in fondo nell'ordinamento di essi, salutamente e nettamente affermato, è tutta la vita evolutiva della Nazione?

Terza considerazione. *Libera Chiesa in libero Stato*. Ma che cosa cerca questa Chiesa? (Noteate che sono in gioco sempre gli interessi della Chiesa.) Ma chi è mai venuto ad intralciare l'opera sua? Don Quichotte, vedeva le pale dei mulini violentemente agitarsi, e, pieno il capo di pugne e di vittorie, e tutto preso della bella Dulcinea, di cui bisognava ad ogni costo si mostrasse degno, poteva presumibilmente scambiare per giganti, e porre in resta la lancia.

Ma qui c'è di peggio. Qui vengono fuori dei nemici rappresentati da larve. Qui si soffre di manie di persecuzione.

Via non usciamo fuor del seminario. Il professor Degni lo ha fatto capire: è la questione del *l'icelet exequatur*, che si riaffaccia in tutta la sua forza dissolitrice dal letargo degli anni. Sono forse gli spalti capitolini, espugnati da matura coscienza di popolo, ancora riecheggiati il *ci resteremo* di Vittorio, che sollecitano i sensi di alcuno, colla nostalgia strana di una solennissima *rentrée*. O stragi di Spagna e di Provenza, e roghi crepitanti nel sangue, c'è qui tale, che immemore dello schiaffo di Anagni, sogna la gloria di Canossa nevosa e la sbiancata sombianza di Enrico! O Rabbi, o Rabbi, voce superba dell'universo, quante miserie in tuo nome!

Quarta considerazione. Secondo il prof. Degni, il concetto cattolico (l) si è imposto. A riprova adduce gli onorevoli Meda e Fatta, cattolici, chiamati in critici momenti a reggere importantissimi dicasteri.

Io, per mio conto non conosco i detti onorevoli, né, conoscendoli, potrei essere in grado di giudicare della loro rettitudine e della loro capacità.

Penso soltanto, e forse sono nel vero, che ad essi non affidò l'arduo compito S. E. Orlando, perché il colorito politico li rendeva immuni da insufficienze, ma perché quelli, individualmente, vide dare ampio affidamento di sé.

Ma c'è ancora di meglio. Il merito della nostra guerra vittoriosa passa quasi, attraverso le parole del conferenziere, a coronare la fronte dei catolici (l). Essi non la volsero la guerra, ma, in atto, l'affrontarono con abnegazione e coraggio, ed in virtù di un loro speciale assetto dato alla compagnia delle nostre famiglie, reso possibile il trionfo di Vittorio Veneto. Il concetto è del Degni, le parole sono mie. Quelle di lui non le ricordo, ma ho voluto notarlo in parentesi ed evitare cavilli.

Questo, dunque, asserisce il conferenziere. Per mio conto per poco non vedo la madre di Sparra, consegnare il ferro al figliuolo partente, e soffriargli in faccia a viso asciutto: O vincitore, o morto!

Ma chi non sa che i tre quarti dei disertori — molto pochi in totale — furono in Italia, e forse in tutto il mondo, il risultato di istigazioni familiari? Queste madri tutte d'un pezzo, son tutt'altro che delle madri esteticamente e spiritualmente simpatiche, ed è proprio inutile creare.

Ad ogni modo, io, che pur non ho fatto la guerra, mi figuro il fremito

sdegnoso degli arditi, stipati lassù nella galleria del Teatro, nel vedere quel serto, che costa lacrime e costa sangue, e tutte ricinge le nazionali energie, ridursi in una collanetta di margherite selvagge, per adattarsi alla testa di un gruppo, e d'un gruppo soltanto.

O feriti mal curati, o bestemmie lusinghiere di voci avvinazzate, dovrete parlar voi!

E poi, quella dissolivita riforma scolastica, tendente a creare uno stato nello stato; l'esposizione del minuscolo problema del divorzio, che ha sempre avuto il suo *pro* ed il suo *contra*, quando intorno intorno, in un convulsismo feroce, ferse il grande movimento sociale, causato da evidenziato disequilibrio tra salario e prodotto, tra moneta e ricchezza, quando molti tra i nostri amici e i nostri nemici sono già pronti a rimettersi alla testa del movimento economico mondiale? Quanti discorsi, povera Italia; e che defezione di fattività!

L'oratore conchiude colla celebrazione della Pentecoste, *festa essenzialmente religiosa*; io conchiudo con te, o *Gringoire*, ma in forma più esplicita. L'adesione al Partito Popolare Italiano, per chi è apostolico romano, di *sentimento* e di *direttiva politica*, può essere una cosa buona, ma per chi pur essendo cattolico, serba ancora integre le sue tendenze liberali, essa segnerebbe, come segna nel tatt, un danno irreparabile.

Enrico Freda

Per l'assenza del direttore ancora in servizio militare e per un riordinamento nelle cose del giornale, si sospende la pubblicazione temporaneamente.

RONZANDO

Scioperare: Verbo di prima coniugazione, molto piano, accessibile a tutti e... oggi in gran moda — Chi non nota da un certo tempo a questa parte in tutte le classi sociali un senso irrequieto di muoversi di scuotersi, di ribellarsi? E le donne in questi movimenti non sono seconde a nessuno... Infatti, prima scioperarono le poste-telegrafoniche, poi le tramvie... ora le insegnanti, domani le cameriere, le cuoche e perfino, si capisce, quelle delle case di... moda. Ma solo quelle che vanno a scuola (Dio sa con quanto profitto) e quelle che stanno in casa (chi non sa con quanto piacere?) non sciopererebbero mai se *Tic-Tac* non le organizzasse e non le... lanciasse. Queste potrebbero dire: Le altre scioperano contro il caroviere in un modo facile, ma in che modo possiamo scioperare noi? *contro chi?* Per che cosa? Ebbene, mie care protette, sentite. Vorreste scioperare contro il vostro modo di vivere antiquato e.... infruttuoso. Non dovete più prodigare, *gratuitamente* i vostri sguardi, le vostre carezze, i vostri baci; non dovete sciupare il vostro patrimonio spirituale e... materiale per seguire l'impulso di un desiderio ingenuo (ahimè troppo ingenuo) quello del marito... Non dovete fare spese mai più quattrini ai vostri genitori per abiti, cappelli, scarpine... Per che cosa? Per sfruttare le vostre ricchezze spirituali e mettere in *valore* le vostre qualità. Per trarre dalle condizioni privilegiate in cui la natura vi fece nascere, tutto quanto il caro-vivere, sempre più opprimente, non permette faccia-tele oggi... In che modo? Ecco, quando avete da comprare un abito, andate da un giovane negoziante e gli date al posto dell'oro sonante una cambiale da voi sottoscritta così concepita: « Per metri *tot* di stoffa di seta mi impegno di restituire a *Tizio*, a scadenza fissa, tanti chli di carezze di... veilluto ».

Avete bisogno di un paio di scarpe? fate un'altra cambiale: « Mi impegno di restituire il prezzo di un paio di scarpe al sig. *Caio*, con il *valore di... tante passeggiate in montagna di... in città* ».

Volete un cappello, fate una cambiale « Mi impegno di restituire il cappello di penne di struzzo, *dernière mode Parisienne* con *tot* berretti di peli di... gatto ». Dovete andare a scuola col tramvia, fate una cambiale con un fidanzato, che guadagni, s'intende, in questo modo « Il trasporto del fisico e il *comfort* dello stomaco contracambio con il trasporto del... cuore e con il *comfort* dell'a-nima » Così facendo voi verrete a risparmiare tanti quattrini... metterete in... commercio ed in... valore le vostre qualità.... soddisferete a molti bisogni e... non sentirete le disastrose conseguenze del... caro-vivere.

Tanto ai mariti non ci dovete neppure pensare.... oggi....

Matrimonio e Fidanzamento.

Sabato 14 c. m. si sono sposati, nella frazione S. Lucia, la gentile e virtuosa signorina Concetta Lamberti, sorella del nostro carissimo amico Antonio, segretario al Municipio di Vietri, ed il noto commerciante Francesco Bisogno di Feliciano. Notammo una quantità di amici e di parenti che offrirono alla coppia ricche corbeilles, scelti e ricchissimi doni. La corbeille de mariage era bellissima.

Agli sposi che la sera stessa partirono per un lungo viaggio, i nostri auguri. Nello stesso tempo annunziammo il fidanzamento della sorella della sposa, signorina Raffaella con un bravissimo giovane di Fratte sig. Michele Greco. Auguri a bizziffe.

Piccola posta.

Ammalata — Lontano — Il sogno breve e dolce mi avvolge l'anima in una carezza eterna di rimpianto... La

vostra sofferenza fu la mia... Nel vostro spirito è il mio spirito... I vostri occhi, cerchiati dalla sofferenza, ebbero riflessi vivi sotto la carezza del mio sguardo come sotto la parola dell'addio ebbe fremiti infiniti l'anima vostra... La vostra dolce e tenera bontà rende il fiore delle vostre grazie più ozzianti e più pure... Auguri.

Passeggiata notturna — Città — Strane ombre la luna, coi rami dei platani, tesseva felice: la nuova avventura quell'ombra innocenti doveva fiorire... Un grido di voci ridenti e confuse copriva dei rami i brevi sospiri... Vagavano nell'aria misteri notturni... i cuori posavano in sogni diversi... Incanti span leva la notte stellata finché, nella notte, siruppe l'incanto...

Signorina — Napoli — Veniste per ore... L'incanto dei luoghi... del cielo... del sole vi tennero ancora... restaste, commosso per tanta bellezza. E oggi e domani, lo sciopero il... caldo vi tennero con noi... infin voi fuggiste... A quando il ritorno? Auguri ed ossequi.

Ospite — Città — Signorina forester, la più piccola delle due sorelle, egualmente carine, vestita di verde e poi di blu, ammirata sovente, perché non suggerire modo potervi conoscere? anche mezzo giornale.

Libertà — Città — Se pensaste alle vostre cose, tanto vergognose, ed a quelle della vostra famiglia, su cui c'è tanto da dire e da ridere, anziché pensare alle cose degli altri, inattaccabili certo perché appartenenti ad uomini in tutto superiori a voi, fatte molto, ma molto meglio.... Ma chi è nato di fango non può vivere che nel fango.... N'è vero?

Garofano rosso — città — quello che avevate a dirmi non me lo avete fatto conoscere — perché? Per voi non avrò misteri, se sarete franca. Perché non agite? io son pronto.

Contessa — città — il principe ride... Che abbiate trovato in voi tutto quello che forse a lui mancava?... Che bella fortuna!...

Ma non sempre la luna ha una corona di stelle ugualmente splendenti...

Lulù — città — e non vi fate più vedere!... Il sole annerisce, è vero, la pelle; ma la vostra è già tanto ne-ra. A che prò evitarlo!...

Tic-Tac

La morte della signorina Carmela Garzo

Nella notte che precedette l'ultima domenica, la più atroce sventura colpiva la famiglia Garzo. Carmela, la figlia prediletta dei coniugi Garzo, dopo un anno di atroci sofferenze, di martirii inenarrabili, sopportati sempre con cristiana rassegnazione, veniva crudelmente rapita all'affetto dei suoi cari inconsolabili. I medici curanti affermano che sempre sorridente si sottopose alla loro opera, che, purtroppo, non è valsa a ridonarle la vita. Non diciamo di più, giacché l'avv. Errico Amadeo, sulla sua salma, ha intessuto la commovente necrologia.

Durante l'intera giornata di domenica, un nastro pellegrinaggio di signore e signorine, di amici e parenti, si affollarono nella camera ardente per porgere alla cara estinta l'estremo vale. Verso sera, alle ore 18 la salma fu trasportata al Duomo, dove, dopo la benedizione fu adagiata nel caro funebre, preceduto da numerose corone di fiori che parenti ed amiche offesero alla sua memoria. Un corteo interminabile di signorine piangenti e preganti le resero l'ultimo tributo di affetto. Faceva seguito un largo

stuolo di amici e parenti, fra i quali, notammo lo zio dell'estinta, Tenente Donato Fasano. Giunti alla Ferrovia il nastro corteo si sciolse fra la commozione generale. Ai coniugi Garzo, alle sorelle dell'estinta ed all'inconsolabile fratello Pietro, nostro carissimo amico, noi porgiamo le più sentite condoglianze. Integralmente pubblichiamo il discorso.

N. D. R.

Dall'immenso verde climatico di questa ridente Cava, dal suo immenso giardino una Rosa manca — la più bella: la rosa è caduta al suo sbocciare, è caduta e sta.

Il suo giardiniere, la famiglia del giardiniere, la pianta che diede la vita a quel fiorellino olezzante e soave, La piange e come!

Solo il ladro, quel ladro senza cuore, quel ladro che vien di nascosto ed inopinato, solo quello volle rapirla per crudele brama, per farla sua, rubandola così, aspramente, alla famiglia che viveva per lei.

Carmela Garzo è la rosa. Ella fu animo gentile, cuor di bambina!

Oh! Tu non vedi le lagrime dei tuoi?

Oh! Tu non senti come gemono di forte, d'indicibile dolore i tuoi cari! I tuoi che vegliarono i passi sempre crudeli del crudele male, i Tuoi che instancabili, chiamarono per la Tua salvezza il giuri della scienza medica ma che non valse E Tu lo dicesti! Tu che sentivi la mano ferrea del male, Tu che, senza peccato, senza macchia, parlavi con i bianchi vestiti di Lassù, Tu sapevi, ma celavila Tua fine!

A Carmela! A venti anni appena, quando l'orologio della vita umana suona la più bella ora, quando il Febo d'amore riscalda il Cuore, Tu ti diparti, ti fai gelida, Tu chudi i begli occhi alla madre Tua, all'amato genitore!

Bella figlia! Tu di questo mondo, povero di gioia e di sorriso, non conosci che il dolore! Fosti amante di quello e ti video, con le manine candide ed il cuor di oro, ire, con maestà patriottica, fra i feriti dal piombo nemico, dalle ire della Guerra; a lenire i dolori, a curarne le piaghe, dando così esempio di carità Italiana ch'è la più sublime, la più vera, la più disinvoltà fra i paesi d'oltre mare!

Ed il Tuo Cuore, forse presagio della tua fine, non volle amare chi ti vide bella, chi sognò di dividere con Te i migliori giorni de la vita, certamente perché Tu sapevi che saresti caduta a Primavera!

Carmela! Le Tue lodi stanno nell'anima Tua sublime e non si dicono perché non sanno darsi qua giù!

Carmela! La tua barba parte di bianco vestita. Uno stuolo di amiche candide Ti segue, mentre i tuoi gemoni per la Tua dipartita e ti chiamano e t'invocano perché tu torni a sorriderti. Che!....

Io, a Te sconosciuto, ma che seppi i tuoi martiri, le sofferenze Tue e che piansi per il pianto del padre Tuo, a Te io dico:

In più spirabil posto si è assisa l'anima Tua leggera e candida. Da Lì vogli lo sguardo e prega.

Carmela Garzo. Vale.

Avv. Errico Amadeo

Nel sole della guerra

Per Attilio De Sio

P. S.) Tra le tante giovinenze spezzate dalla guerra è da ricordare anche quella, troppo tenera, di Attilio de Sio, figlio del consigliere comunale signor Alfonso. Egli, che sin dai primi anni s'era mostrato di indole buono serio affettuoso, manifestò nella prima giovinezza tutta intiera l'anima sua ricca e fresca di sentimenti teneri e severi, disciplinati, educati alla scuola della virtù.

In casa e fuori, da parenti e da amici era ben voluto, perché già uomo nei pensieri e nelle azioni, perché corretto, affettuoso, misurato.

E quando la mamma sua, colpita da un fiero morbo, spasmava sul letto dell'agonia, egli, non curante del pericolo d'una infezione, spendeva le ore, tremante di passione, a vegliare su quella carne rosa dal tarlo del male, a leggere in quegli occhi at-

traversati da vividi riflessi, da crespiature cruciate, da lampi di rimpianto, l'ultimo volere, un respiro di speranza, il pensiero dell'anima che viveva, nitida, sana, pienamente consci. Quando la madre morì egli non piange, ma palpò l'anima sua contorta sotto lo spasimo del dolore, la drizzò, la rese forte come la forza della sua volontà, e si dispose ad affrontare la lotta col destino, da uomo da forte, mirando solo a conservare la sacra memoria dell'estinta, lo affetto per quelli della famiglia e a vivere nella religione del dovere anche quando essa sarebbe diventata religione del sacrificio. Così visse fino a che venne la guerra che trascinò, con gran foga d'entusiasmo, tanti giovani sull'altare del dovere e del sacrificio. Ma dove era dovere e dove era sacrificio era e doveva essere Attilio de Sio. Egli appena diciottenne, ma fisicamente e moralmente uomo, nell'arma dei carabinieri dove fu assegnato, seppe a Roma (dove era la legione cui apparteneva) farsi conoscere ed ammirare per serietà e diligenza nel disimpegnare incarichi delicati. Fu inviato al fronte, dove andò con fede e con tranquillità, sicuro di poter anche di fronte al nemico, fare coscienziosamente il proprio dovere di soldato intelligente e disciplinato. Per diversi mesi infatti si assoggettò alla vita dei disagi, di pericoli, di veglie angosciate e di sofferenze inaudite fino a che la febbre

d'aria non gli si insinuò nel sangue per roder quella fibra robusta ed antenata.

Si trascinò così da Ospedali ad infermerie, assillato dalla preoccupazione del dolore della famiglia e dalla lontananza da essa, fino a Ferrara dove una polmonite spezzò, nel novembre 1918, per sempre, la giovane e malridotta esistenza del povero Attilio appena ventenne, e quando l'Italia esultante salutava col trionfo inaudito la Vittoria finale e la firma dell'armistizio.

Pochi giorni prima della morte, al padre angosciato e desideroso di accorrere al suo capezzale dalla solitudine dell'ospedale, anche convinto della prossima fine, faceva scrivere che le condizioni della sua salute non erano allarmanti. Ciò nonostante il padre andò a Ferrara ma non poté che trovare la salma di quello che era stato il figlio prediletto, buono per cui pazzo di dolore, verso le lagrime più ardenti del suo dolore. E tornò il povero padre, col cuore gonfio di angoscia inaudita e di spasimo atroce e non ebbe per il suo dolore che un grido solo: Il viaggio del dolore, versi in cui l'anima di padre versa sangue di sentimenti e singhiozzi lagrime di affetto. Al giovane nostro concittadino, che la morte imaturamente tolso al padre inconsolabile e a noi commosso, vada una Prece.

CRONACA

Per il fascio di difesa nazionale.

— Abbiamo letto con vivo interesse la lettera che il prof. Vincenzo Senatore ha inviato al « Giornale di Salerno » in ordine alla iniziativa da esso presa per la costituzione di un fascio nazionale di difesa contro il bolscevismo.

Il Senatore, aderendo *toto corde* alla lodevole iniziativa dice che « questo fascio nazionale di difesa non costituisce soltanto una resistenza passiva contro il pericolo bolscevico ma, interpretando e sentendo i nuovi bisogni e le legittime aspirazioni delle classi lavoratrici, collabora attivamente e intelligentemente con esse per promuovere il loro elevamento morale e civile soprattutto, di pari passo con quanto economico e materiale. »

Ci compiacciono col prof. Senatore e vogliamo sperare che anche a Cava si costituisca un nucleo di difesa nazionale contro il pericolo bolscevismo.

anche i parrucchieri. — Tutti i parrucchieri hanno incominciato a sentire il bisogno anche loro di muoversi contro il carovivere. E Essi che hanno come tutti gli altri sofferto per le conseguenze penose della guerra vogliono che le loro condizioni di.... salario siano migliorate.

Perciò si sono riuniti ed hanno stabilito che, se padroni dei saloni, non provvedono, essi, naturalmente, scioperano.

Essi chiedono:

I. Per i giovani provetti lire trenta per settimana e per i giovani di capacità mediocre lire quindici.

II. Il 10/0 per l'incasso straordinario.

III. Il 20/0 sulle frizioni ecc. ecc.

IV. Che le mani siano distribuite proporzionalmente fra i giovani del salone (escluso il padrone).

V. Dieci ore di lavoro al giorno, e che ogni prolungamento d'orario venga straordinariamente pagato.

VI. Il 20/0 per il servizio a domicilio, dell'incasso.

Le altre decisioni e anche quella sul tempo da accordare ai Padroni per la accettazione dei loro desiderata, si piglieranno in assemblea generale.

Una morte. — Dopo una lunga e penosa malattia, ribelle a tutte le cure ha cessato di vivere ieri il signor Alfredo Lambiase uomo molto stimato e padre esemplare, lasciando di sé sette figliuoli.

Il suo consorte addolorata ai fratelli Capitano Michele, Ettore, Pasquale, Oscar, Ernesto e Arturo vadano le nostre vivissime condoglianze.

Lutti. — Il giorno 10 corr. colpito da inguineabile malattia, dopo inenarrabili sofferenze, sopportate con grande rassegnazione si spense la giovine esistenza di Arturo Kondinella.

Era di animo buono, pronto all'entusiasmo per ogni causa giusta.

Scoppiata la guerra egli si trovava a S. Paolo, dove era occupato in qualità di segretario di una esposizione permanente di arte.

Colpito da una malattia inesorabile il caro giovane si è spento, e tutti gli amici commossi han voluto accompagnare la salma a l'ultima dimora.

Splendide le corone della madre Angela Manfredi, del fratello delle sorelle, dello zio e parenti e quella del Circolo Savoia al quale l'estinto apparteneva.

Al fratello Amedeo, alle buone sorelle Giuseppina, Cariotta e Giulia e spiniamo, anche a nome della Nuova Cava una condoglianze.

Ringraziamenti. — La famiglia Garzo, costernata dal dolore, per l'immatura perdita della cara estinta signorina Carmela Garzo ringrazia commossa quanti si associano al suo dolore.

Valga la presente come partecipazione.

Teatro Moderno. — Domenica 8 giugno per « Il Dramma di una notte » che ha per protagonista la superba diva Lyda Borelli, il pubblico rimase soddisfatto.

Giovedì 12, la compagnia drammatica diretta da Carlo Tita ha ricominciato il preannunciato giro di grandi rappresentazioni, abbiano assistito al « L'Istruttore » di Henriet, dramma fluentemente interpretato. Applaudissimo il « Giudice Istruttore » ed il « Dottore ». La commedia fu esilarante. Sabato 14, « Durand-Burand » commedia in tre atti fu molto bene rappresentata.

Domenica 15 « La Cicca di Sorrento » dramma commovente in 6 atti fu molto coscienziosamente rappresentata e suscitò grandi applausi.

Lunedì 16, il grande successo di Tita fu nei « I Miserabili » di Victor Hugo.

Ieri martedì, perché l'impresa era a lutto, per cui le inviamo le nostre condoglianze, la compagnia non ha recitato. S'annunzia per i prossimi giorni grandi rappresentazioni.

Giovanni Siani, gerente respons.

Cava dei Tirreni Tip. E. Di Mauro

LIFT
LA MIGLIOR CREMA PER CALZATURE

Dacché quel furbaccio il-Sult, adatto Dappure un elente a me non lascio

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PEL SALERNITANO
Ditta VINCENZO GIORDANO
CAVA DEI TIRRENI

Spazio disponibile per reclame

Sanatorio Chirurgico Ginecologico

Dottori M. Mauro - R. Ruggieri - D. Scotti
CHIRURGI DEGLI OSPEDALI DI NAPOLI

Consultazioni chirurgiche dalle ore 9 alle 16 del Martedì - Giovedì e Sabato.

Il fotografo:

Felice Salsano

avverte la sua spettabile clientela che avendo trasferito il suo noto **Studio Artistico Fotografico** in *Piazza della Ferrovia* — Palazzo Paolillo, offre, a titolo di regalo dal 1. al 30 corrente, a tutti quei clienti che in questo periodo di tempo l'onoreranno dei loro comandi, N. 5 fotografie del valore di **L. 20** per sole **L. 10**.

EMPORIO

“AU BON MARCHE”

CORSO UMBERTO I, 169.
CAVA DEI TIRRENI

Cartoleria - Profumeria - Biancheria

Il più esteso assortimento in cartoline il lustrale di ogni specie. — Specialità Cartoline di Cava — propria edizione di 150 vedute.

SCRITTURA A MACCHINA
Scuola di dattilografia

Spazio disponibile per reclame